**Tentorio Marco**

**Considerazioni sui catechismi della Riforma.**

**Genova, 1986**

Da *Auctores 249-114*

**Gen. Sig.na,**

quasi facendo seguito alla mia ultima del 14 aprile ’86, in cui le parlai e le mandai fotocopia circa un auspicato catechismo che per le scuole di Rezzato si sarebbe potuto comporre, o dal Flaminio, o da Alvise Priuli, ho condotto alcune ricerche e fatte riflessioni sui diversi personaggi, che in questo modo entrarono in quest’ordine di idee. E venni alla conclusione che quel catechismo non fu mai composto.

Ciò non toglie che la notizia, forse non del tutto inattesa, ma curiosa per quaificare l’ambiente in cui venne proposto il progetto, non ci inviti a fare qualche opportuna riflessione.

Credo che non si debba troppo insistere su una forma di eterodossia del Flaminio, quantunque dobbiamo non solo accettare la sua adesione, anche con punte avanzate all’evangelismo riformistico e soprattutto alla corrente valdesiana, ma anche una forte accentuazione spiritualistica che lo spinse assieme a molti altri personaggi della chiesa a un desiderio di perfezione.

E qui si debbono considerare le convergenze biografiche ed ideologiche con alcuni personaggi che maggiormente ci interessano: Bartolomeo Stella, Alvise Priuli, per non dire il Pole, e Giulia Gonzaga Colonna.

La frequentzione che ebbe in Napoli col Valdes e con Vittoria Colonna, verso la quale era misticamente attento anche per il culto della poesia, e poi a Viterbo con i personaggi già detti, e soprattutto con Giulia Gonzaga Colonna, negli anni 1541-542, non rimase senza influenza sull’anima sua.

Ma, la prima vera impronta spirituale, l’animo del Flaminio l’ebbe con la partecipazione alla compagnia del Divino Amore in Roma nel 1524, con la conoscenza di S. Gaetano e dei primi Teatini e dalla lunga permanenza alla corte del Giberti, il celebre vescovo riformatore di Verona.

E qui in Verona egli ebbe modo di assistere a tutte quelle opere di riedificazione spirituale e sociale promosse dal grande vescovo con l’aiuto di specificati cittadini, quali Provolo Giusti, il filosofo ed umanista Gerolamo Verità, il Francesco Capello, il quale nel 1533 fu tramite tra lui ed il Carafa per una eventuale, non effettuata, aggregazione ai Teatini.

Il Flaminio non arrivò mai a identificare il Papa o il Papato con l’Anticristo, né rifiutò il valore e la necessità delle opere per la giustificazione, nonostante che egli abbia atteso alla revisione letteraria del famoso ‘beneficio di Cristo’, perché, alla fine dei cont,i dare veste letteraria a un confratello che poteva anche essere qualificato come cattolico, soprattutto poi in ambiente viterbese, non significava certo una adesione a qualche forma di eresia, ma semplicemente contribuire alla grande opera della riforma.

Che era tanto urgente e che si imponeva a tutti gli animi benpensanti; e quando si parla di riforma non c’è bisogno di andare sempre a prendere a prestito di suggestioni in ambienti eterodossi, perché è sufficiente stare nei confini della Cattolicità.

Il Valdes della prima maniera che predicava la riforma dello spirito, non è da identificare con quelle certe forme estremistiche che furono poi avvallate dalla propoganda di Giulia Gonzaga e dai suoi seguaci. La quale dopo la morte del Flaminio portò a conseguenze esagerate la predicazione del maestro e divenne ella il capo della setta valdesiana, che poi si spense.

Ma anche Giulia Gonzaga non rifiutò il valore delle opere, non solo tali in senso sociale, ma anche in senso cristiano, perché in Napoli assistè fanciulli bisognosi e donne convertite. Quindi sulla stessa linea di operazione in cui operavano una Lorenza Longo e un Ettore Vernazza o un Girolamo Miani.

Si vollero scoprire o individuare nel ‘*beneficio di Cristo’* derivazioni calviniane; forse ciò è innegabile; ma al di là di questa questione, fondamentalmente filologica, sta la questione dogmatica, nella quale sono impegnati sia gli eterodossi che i cattolici: “ *giustificazione mediante la fede* “, certo che le opere buone diventano meritorie se sono vivificate dalla fede; problema che sarà risolto dalle definizioni del concilio di Trento, e sul quale sarebbe dovuto essere lecito disputare impunemente anche prima.

I cattolici, ma non solamente loro, esprimevano compendiosamente questo pensier con la frase “ *star con Cristo* “.

Certo che poi, immediatamente, veniva il problema star *con la chiesa.* E qui sorgevano i veri problemi. Quale chiesa? Dov’è la chiesa. E’ forse la chiesa corrotta, rappresentata dal pontificato romano, un principato come tanti altri, dove ha ampio luogo l’ignoranza ed il malcostume?

Ma ecco la voce di S. Gaetano a Scaini G. B., 26 marzo 1529:” *Vi prego, siate legato con umiltà alla S. Chiesa di Cristo, in se senza macchia, sebbene nei ministri prostituta* “.

I Cattolici lo capirono, gli altri lo capirono un po’ poco.

Troviamo il Flaminio membro della compagnia del Divino Amore di Roma già nel 1524, ( Marcocchi Massimo, *La riforma cattolica, La compagnia del Divino Amore, La riforma cattolica, La compagnia del Divino Amore,* pag. 227 ).

E qui lo troviamo in compagnia di Bartolomeo Stella *brixiensis,* e si imbeve di quello spirito teatino, che gli farà desiderare, nel 1532, di ascriversi, ma senza esito, fra i teatini.

Già in una lettera dell’8 giugno 1520, scritta da S. gaetano a Laura Mignani, è ricordato lo Stella Bartolomeo come ‘*diletto figlio’* e se ne può ricavare che una viva corrispondenza esisteva fra queste tre persone.

Lo Stella, poi, dedicatosi ad opere di carità, come ancora giovane laico, aveva fondato a Brescia una compagnia del Divino Amore ( è l’Ospedale degli Incurabili, fondato nel 1521, dove ebbe la prima dimora S. Girolamo Mian,i nel 1532 ), e assistendo poi in Roma gli Incurabili, superando il naturale ribrezzo ispiratogli dai dolori umpani. Si fece prete, ( il Flaminio non volle mai accettare né sacerdozio, né episcopato ).

Lo Stella, dopo il 1538, entrò a far parte della famiglia del Cardinal Polo.

Ricordiamo i membri più infuenti del circolo di Viterbo del Polo: Donato Rulli, Pietro Carnesecchi, Alvise Priuli, Apollonio Merenda, Vittore Soranzo, Vincenzo Parpaglia, Bartolomeo Stella, Gerardo Gherardini, Vincenzo Gerio, fratello del vescovo di Fano, Flaminio Marcantonio, ( Benedetto Nicolini, *Studi cinquecenteschi. Ideali e passioni nell’Italia religiosa,* Bologna 1968, pag. 131 ).

Alcuni di questi personaggi, come il Carnesecchi e il $oranzo, vescovo di Bergamo, saranno processatl dall’Inquisizloue, ma il Polo corse il rischio di essere eletto Papa e per puri meriti ecclesiastici; Ãlvise Priuli fu eletto, ma non consacrato, vescovo di Verona, per puri meriti ecclesiastici, ( di questo parlerò in seguito).

Qui troviamo collegati i tre personaggi, Flaminio, Stella, Priuli, che interessano i nostri documenti di Rezzato.

Nel febbraio 1550, Stella Bartolomeo è presente assieme al Polo e al Priuli alla morte del Flaminio, ( Pastore A., *Marcantonio Flaminio,* pag. 167 )

Sono anime fondamentalmente mistiche ( Cistellini Antonio, *Figure della Riforma pretridentina,* pag. 97 ): , Polo nel crogiolo delle dispute dogmatiche sulla giustificazione, affiancava la corrente conciliativa, rappresentata da un gruppo di anime elette, che assumeva un atteggiamento mistico, mettendo in risalto nell’opera della salvezza soprattutto la parte compiuta da Cristo.

Era facile l’accusa a questo ambiente di connivenza e quasi complicità con i protestanti.

Lo Stella, anima essenzialmente mistica, partecipava volentieri a questa specie di cenacolo spirituale, che si era composto a Viterbo, assieme a Luigi Priuli e alla infelice e nobile poetessa Vittoria Colonna.

Il Flaminio apparteneva da tempo al Divino Amore, e lo Stella ne conosceva già la finezza d’animo, ( Cistellini, ivi ).

Ho riportato questi giudizi del Cistellini, autorevole critico e profondo conoscitore dei personaggi di cui parlo.

Le strette relazioni, che intercorrono tra loro, ci possono illuminare come dalla Accademia di Rezzato si fosse auspicato che da loro venisse composto un Catechismo per i fanciulli e di quale spirito avrebbe dovuto essere informato questo catechismo.

Si è molto scritto, e con felice competenza, sulle storie dei catechismi cattolici della riforma; non molto sulla storia dei Catechismi di sponda ereticale.

Forse anche perché l'auspicato catechismo di Rezzato, opera del Flaminio e del Priuli, aderendo ad una forma di spiritualismo o di evangelismo, avrebbe dovuto contrastare alla influenza dei Catechismi protestanti.

E’ bene dare una informazione sulla presenza di questi testi ereticali:

1) Konrad Sam, *Christliche Unterweisung der jungen, 1528,* presenta la materia divisa in tre parti: fede, preghiera e Pater, Dieci Comandamenti.

2) Il *Catechismo* del Brenz, insieme alla *Confessione di Wittemberg* fu tradotto in italiano dal Vergerio a Tubinga nel principio di Maggio 1553 con l’intenzione di diffonderlo in Italia, ( Frederic C. Church, *I Riformatori italiani*, pag. 324: Brenz Johannes: *Fragestuche des Christlichen Glaubens*, 1529, segue la divisione come il Catechismo del Sam. Nella forma più breve si ha la seguente disposizione: il Cristiano, Battesimo, Fede, Dieci comandamenti, Pater, Cena. I due catechismi di Brenz furono pubblicati in latino come appendice alla traduzione latina del *Catechismo Grande* di Lutero, fatta da Obsopoens Vincentius, nell’estate del 1529.

3) Il catechismo, edito anonimo col titolo generico di *Instruction et Confession de Foi dent on use en l’Eglise de Geneve*, fu alla base di tutti i manuali riformati di istruzione religiosa.

Una traduzione italiana apparve a cura di V. Vinay nei “ Quaderni di Gioventù Cristiana “ nel 1935, col titolo, *Il Catechismo di Calvino*, 1537.

J. Sadoleto, G. Calvino: *Aggiornamento o riforma della Chiesa?,* Torino, Claudiana 1936, pag. 14.

Edizione latina, Argentorati, agosto 1539.

*Les Institutiones* di Calvino, benchè cresciute da sei a ottanta capitoli e mutate di forma, anche nell’edizione del 1557, ebbero il pregio della lucidità delle definizioni, e dal punto di vista teologico rimasero identiche a quelle del 1536, ( Frederic C. Church, *I Riformatori italiani*, vol. II, Fienze 1935, pag. 29 )

Calvino nel 1535 ha pubblicato a Basilea *l’Institutio religionis christianae*, un volume che ha avuto eccezionale successo sul mercato librario e risonanza europea.

L’opera rispondeva ad esigenze oggettive ma anche alla personalità dell’autore.

Si tratta infatti di un’opera teologica, ma anche apologetica, che potremmo definire ‘politica’, in termini moderni. Raccogliendo i temi della protesta luterana, da vent’anni al centro del dibattito, un riformatore del ‘500 europeo, Calvino riesce a darne una visione organica e sintetica .

L’*Institutio Religionis Christianae* è un volume di piccolo formato, di oltre 500 pagine; più che un’opera di studio è un testo di immediata consultazione, un prontuario di dottrina riformata. Segue lo schema dei catechismi di Lutero commentando nell’ordine i 10 comandamenti, il Credo, il Padre nostro, i sacramenti.

Calvino aggiunge, però, due nuovi capitoli sui “ *falsi sacramenti* “ e “ *la libertà cristiana* “, che evidenziano in modo immediato le sue preoccupazioni polemiche ed organizzative, ( Sadoletto, G. Calvino: *Aggiornamento o riforma della Chiesa?, Lettere tra un cardinale ed un riformatore del ‘500,* Torino 1986, pag. 12 ).

L’occasione immediata alla pubblicazione della *Institutio Religionis Christianae* del Calvino fu la affissione delle tesi dei *placards* in Francia nel 1534, (Frederic C. Church, *I Riformatori italiani*, vol. I, Firenze 1935, pag. 57 ).

.....................................

Nel 1554 morì fuori d’Italia, accompagnando il suo protettore Polo nella missione in Inghilterra.

La relazione epistolare che ebbe con Laura Mignani, religiosa agostiniana di S. Croce di Brescia, è un bel documento sulla vita e la mentalità del tempo.

Il cardinale Reginaldo Polo compose epitaffi funebri in memoria dello Stella ( Bergamo, Biblioteca Civica, *Archivio Stella*, anno 1554 ).

Il Braido ( Braido Pietro, *Storia del Catechismo*, pag. 2 ) così autorevolmente commenta: " Il punto di riferìmento, infatti, è dato dalla *Christianae religionis Institutio totam fere pietatis summa et quidquid est in doctrina salutis cognitu necessarium complectens*, uscita a Basilea nel 1536, una sintesi dottrinale che, dopo una iniziale struttura prettamente luterana, assumerà un carattere sempre più sistematico con il succedersi delle edizioni, che rimarranno punto di riferimento sicuro anche per gli scritti più propriamente catechistici.

4) Importante per il nostro assunto è il Catechismo del Groppner.

Egli nella premessa dei *capita institutionis* del marzo 1545 dichiara di avere l’intento esplicito di ovviare in favore della gioventù ai vari catechismi eretici che continuamente si diffondono e si producono.

Osserva che gli eretici si sono dedicati con grandissimo impegno a questo scopo componendo avvelenati catechismi sia in latino che in tedesco per corromppere la gioventù e il popolo meno istruito.

Come risposta a questa peste occorre che prima di tutto vengano redatti i cattechismi cattolici da persone di sicura ortodossia e che entrino dovunque in uso una serie di testi incominciando dai *rudimenta et institutiones catholicae ad pueritiam et plebeculam accomodatae,* in modo che risultino una contrapposizione ai catechismi eretici e al loro metodo.

Quindi il suo catechismo del 1546 nasce per controbattere sullo stesso terreno i catechismi protestanti dedicati ai giovani, ( Prosperi Adriano, *Di alcuni testi per il Clero nell’Italia del primo Cinquecento*, estratto da Critica storica, n. 2 del 31 marzo 1968, pag. 158 ).

Questa posizione e queste affermazioni del Gropper denunciano il grande bisogno che intorno a questi anni si sentiva di approntare catechismi che valessero non solamente per le scuole della dottrina cristiana, ma anche per la gioventù, che frequentva le scuole di grammatica; cosa di cui aveva bisogno anche il clero che doveva essere formato per la cura d’anime, per il quale il Gropper ampliò il suo catechismo del 1546.

5) Un esempio di questa forma di nuovi catechismi semplici e nel medesimo tempo dotati di una discreta competenza espositiva, ma soprattutto composti per contrastare le ‘ *perfide et scelerate heresie lutherane, le quali cominciando in Germania et con mortal infetione distendendosi anchora in buona parte per la Italia, et altrove, di continuo miserabilmente la lacerano* ‘ guidano la penna di Luigi Lippomano, vescovo di Modone e coadiutore di Bergamo, già,membro del Divino Amore di Roma, autore delle “ *espositioni volgare ... opera catholica et utilissima ad ogni cristiano “,* uscite in Venezia nel 1545, divise in tre libri, dedicati alle ‘ *sorelle convertite di Roma e Bergamo ‘.*

Esse comprendono anche la lunga esposizione volgare sopra il simbolo apostolico, che nel manoscritto porta la data del 1538.

E’ una esposizione eminentemente cristocentrica e morale, i cui capoversi sembrano proprio composti per controbattere le affermazioni ereticali che serpeggiavano nel Veneto.

In tutti i catechismo del tempo, soprattutto quelli più ampi come il nostro, e che quasi sfiorano il limite di una teologia per laici, si possono cogliere, da un orecchio attento, gli echi di controversie contemporanee.

Quantunque nella prefazione ci sia la dedica ‘ *alle sorelle convertite ‘,* nel testo, però, l’autore si rivolge al lettore, cioè ad un giovane catechizando.

6) Siamo in ambiente veneto, nel quale, per la maggiore libertà di stampa, si poteva avere mggiore diffusione di testi dell’uno e dell’altro campo.

Dall’ambiente veneto proviene l’apostata Pier Paolo Vergerio, che si firma vescovo di Cristo, e che già esule e sulla via del traviamento pubblica, a Poschiavo, nel 1549, la *Instructione cristiana* per essere diffusa in Italia e servire, coi suoi caratteri grandi, come esercizio di lettura.

Quindi questo era un testo che, come quelli in uso nelle scuole della dottrina cristiana a favore dei bambini del popolo, doveva servire anche per l’inizio della alfabetizzazione.

Il testo del vescovo Vergerio è subdolo, perché non c’è un termine apparentemente in contrasto col credo cattolico; ma la differenza sta in ciò che vi manca: i sacramenti, il culto alla Madonnae dei Santi ( Tomizza Fulvio, *Il male viene dal Nord, Il romanzo del Vescovo Vergerio,* pag. 323 )

7) Un punto su cui insistevano sia i compilatori eretici sia queli cattolici era quello di fondare e documentare il loro insegnamento con i passi biblici; il canovaccio, per così dire, della istruzione catechistica era la spiegazione del *Pater noster* e la illustrazione del *Credo* o simbolo apostolico.

Nei testi fondamentali, destinati per i fanciulli, vi erano le sezioni per la spiegazione dei Sacramenti e del Decalogo. Altrimenti queste ultime parti venivano incluse nella spiegazione del *Pater* e del simbolo apostoico.

Fatte queste premesse forse possiamo individuare quale sarebbe stato un catechismo composto dal Flaminio.

... se diamo credito a una informazione del Pastore ( *Marcantonio Flaminio,* pag. 120 ). Nel ms. della Biblioteca Valentiniana di Camerino ci sono *expositiones* sul *Pater noster* e sul Credo e *Precationes,* basate sui passi biblici, attribuite al Flaminio. Attribuzione fondata sul fatto che lo stesso codice contiene copia di due sue lettere a Caterina Cibo.

E’ augurabile sopra questo documento un esame che potrebbe essere utile ed indicativo.

8) Appartengono all’ambiente veronese, e probabilmente attribuibii per ragioni interne ad un unico autore, Tullio Crispoldi della corte del Giberti e partecipe con lui dell’opera della riforma cattolica, le seguenti opere che svolgono i temi catechistici come accennati sopra, e proprio di quegli anni di fervore pubblicistico per la diffusione della istruzione cristiana.

Apparvero anonimi a Venezia fra il 1534 e 1537 e sono i seguenti: ( Biblioteca Vaticana, *Miscellanea Racc. I.V.1916* ):

* Meditazioni dichiarative del Pater nostro, dic. 1535;
* Somma de gli altri prima stampati, ( sommario di uno scritto sul Pater Noster, senza indicazioni di stampa );
* -De la Ave Maria et del Credo ... mar. 1534;
* Pratica de li Sacramenti, dic. 1534;
* Alcune ragioni del perdonare, mag. 1537
* -Meditazioni sopra il Pater noster, sett. 1534; ( Ginzurg Carlo –Prosperi Adriano, *Giochi di pazienza. Un seminario sul Beneficio di Cristo* ).

9) Importante per il nostro assuntoè la testimonianza che si ricava dal processo del Morone. I suoi giudici gli presentarono un testo “ *pur in lingua volgare, qual dicevano esser fatto da messer Flaminio et dalla compagnia viterbiense “.*

Nel successivo processo inquisitoriale contro il Morone si può individuare con sufficiente fondatezza che quel libretto era la breve istruzione catechistica del Valdes:” *Qual maniera si dovrebbe tenere in formare i figliuoli de cristiani nella cristiana religione* ” nota anche come *Lacte spirituale.* Il Morone confesserà di essergli stata data *“ a Modena da quelli dell’Accademia quando fei stampare una instructione de puti cavata dal vescovo Joan Matteo de Verona “,* ( Josè C. Nieto, *Juan de Valdès on Catechetical Instruction: The dialogue on Christian soctrine and the Christian Instruction for Children,* Bibliotèque d’Hmanisme et Renaissance, XXXVI, 1974, pag. 253-272 ).

Il Catechismo per bambini, preso dal Valdès e battezzato *Latte spirituale* fu divulgato dal Vergerio che lo dedicò al figlio settenne del Redwill.

10) Nel famoso libretto *Il beneficio di* Cristo si legge:” *Cristo ha visitato l’uomo come un medico l’infermo, come benefattore il povero, come il maestro il discepolo* “

Queste espressioni *come il maestro il discepolo* è un topos frequente nella letteratura religiosa della Riforma cattolica ed eretica. E’ facile, però, il richiamo a quei molti catechismi cattolici che in questo periodo vengono compilati nell’ambito delle scuole della dottrina cristiana di formulazione di Castellino da Castello.

Uno dei più significativi testi catechistici fu quello di Gian Paolo Montorfano di Como, il cui famoso *Interrogatorio* si svolge in una sequela di domande e risposte fra maestro e discepolo.

Anche il discusso catechismo del cappuccino Antonio da Pinerolo, la cui prima edizione si ebbe in Genova nel 1539 e la seconda a Firenze nel 1543, era intitolata:” *Dialogo del maestro e del discepolo “*

E arriviamo fino alla usitatissima “ *Dottrina Christiana breve a modo di Dialogo del Maestro e Discepolo per insegnare alli alli fanciulli “* composta dal gesuita Giacomo Ledesma, ( Simoncelli Paolo, *Notarelle sul Beneficio di Cristo nella letteratura religiosa della Controriforma,* Riv. St. Lett. Rel., anno XIX, n. 1, 1983 ).

................................................

Tramite fra S. Gaetano ed il Carafa ed il Flamino per la ammissione di questi alla congregazione dei teatini fu Francesco Capello di Verona, senatore veneto. Morì in Roma, commendatore dell’Ospedale di S. Spirito in Sassia, il 28 agosto 1566, dove il figlio Gherardo gli fece porre una onorifica iscrizione.

D.O.M.

Francisco Capello Veronensi

Hospitalitatis huius aedis piisque

Pontificis largitionibus praeposito

A patria huc a Paulo III

Ob egregiam animi candorem

Ad tantum munus accito

Gherardus filius pro tempore

Pon. curavit

Obiit VI cal. Septembris MDLXVI

Francesco Capello fu uno degli uomini più significativi nella Verona riformistica secondo lo spirito e le iniziative del Giberti, di cui fu anche esecutore testamentario.

Fin dalla gioventù egli aderì alle correnti che potremmo definire più intransigenti e spiritualistiche; già prima del 1520 ci è attestato la sua adesione e amicizia con Fra Battista Carioni da Crema, il quale il 27 settembre 1520 nominò il Capello suo procuratore per certe liti non meglio specificate, ( Mantese Giovanni, *Memorie storiche della Chiesa vicentina,* pag. *385* ).

Il Capello fu amico e partecipe di tutti i movimenti riformatori cattolici promossi dai nuovi ordini religiosi.

Mantenne il legame con Fra Battista da Crema anche quando questi minacciò di essere sospettato per certe sue idee religiose; al principio del 1532 Fra Battista gli scrisse una lettera che passò poi nelle mani di S. Gaetano e del Carafa e che forse conteneva la autodifesa di Fra Battista contro coloro che sospettavano male di lui per vederlo alla corte della contessa Torelli di Guastalla.

Non dobbiamo meravigliarci degli accostamenti di queste persone che ai loro tempi fecero un po’ discutere, oggi lo farebbero un po’ meno, perché oggi si professano impunemente idee molto più avanzate che non le loro.

Il Capello fu uno dei membri del laicato cattolico, a cui sembrava che dalla provvidenza fosse affidata la preservazione del retto sentire e del retto operare.

Il suo atteggiamento spirituale ci è manifestato ancora negli ultimi tempi, quando nel 1552, trovandosi a Roma e udendo le molte defezioni che si verificavano tra i Barnabiti a causa di Suor Angelica Negri, scrisse loro:” *Dirò pur ancora che sono stato tanto unico tra voi e so li andari vostri ... sì nel tempo del quondam Fra Battista e messer Antonio Maria, come nel tempo che ha governato Paola Antonia* “.

Due lettere, fra le altre ci possono illuminare sul criterio che guidò questi uomini apostolici, chierici e laici, nel disegno della Riforma: è la lettera del Capello a S. Gaetano del 4 febbraio 1533, in cui si afferma che la regola più viva e solenne per gli operatori cattolici è il libro degli Atti degli Apostoli, ( Chiminelli Piero, *S. Gaetano Thiene, cuore della Riforma cattolica,* pag. 474 ).

Ecco che i testi della Sacra Scrittura, quegli stessi che anche gli eretici proponevano di leggere e di ritenere come testo fondamentale del cristianesimo e della vita cristiana, sono presenti anche nello spirito e nella scelta dei cattolici illuminati, e non solamente i testi del vangelo.

Quindi ‘illuminati’ non sono solo i seguaci più o meno spinti di Valdes, ma anche altri; è certo che bisognava aggiungere, e non rinnegare, come fecero i Valdesiani, l’insegnamento e l’autorità della Chiesa.

Per ogni comune sia gli uni che gli altri hanno il principio della riforma personale come primo imperativo: su questo punto il terreno di battaglia era uguale; le armi non sempre erano uguali.

Francesco Capello fu nella sua Verona, e non solo, colui che potrebbe essere assomigliato a Ettore Vernazza per Genova e Napoli, a Girolamo Miani per le città del Veneto e della Lombardia, a Agostino Gallo e Jacopo Chizzola per Brescia, ecc.

Ossia, laici cattolici ondeggianti fra l’Evangelismo e la Riforma: evangelismo che è cultura biblica ( si vedano i recenti studi sulle lettere di S. Girolamo ); riforma, che incomincia “ *prima da se stessi* “, ma non è esclusivamente la riforma di se stessi.

Perciò prima di tutto l’elevazione personale, non attuata con forme individualistiche e visionarie di vie di unione con Dio, ma con l’uso dei mezzi della chiesa, istituiti da Cristo, che sono i Scaramenti.

Francesco Capello attese, come altri campioni, alla santficazione sua e della famiglia, mediante le opere buone, quelle che erano richieste dalla condizioni sociali del suo tempo.

Altre Accademie o circoli, in cui la parte predominante era tenuta da ecclesiastici eminenti, come il Circolo Romano-Veneto del Polo, di Gaspare Contarini, di Alvise Priuli. Ecclesiastici italiani preoccupati della religione e della chiesa, e che costituivano una non piccola minoranza, e che potevano diventare, come diventeranno poi, una notevole maggioranza.

E pochi anni dopo, ossia dopo il Concilio di Trento, l’elemento laico andrà sempre più restringendosi a riguardo di queste opere di carità; mentre andrà sempre più acquistando l’elemento clericale in forza della clericizzazione delle istituzioni.

Questo anche perché, a seguito delle leggi laiche della seconda metà del 500, le Compagnie dei Protettori o Deputati o amministratori perderanno per gran parte la fisionomia originaria e passeranno dal servizio di Cristo al servizio della Repubblica.

Francesco Capello , 1531 al 1555, presiedette le opere di carità in Verona e, in modo particolare, all’istituto della Misericordia, che accoglieva orfani e orfane, ora in qualità di sidaco della casa, ora di governatore, ora di sovraintendente agli orfani.

Fu lui che accolse S. Girolamo nel 1532 e lo favorì nella sua opera e pubblicò i capitoli della casa della Misericordia di Verona *in aiuto e cura delli poveri pupilli orfani* ( Penetecoste 19 marzo 1532 ).

Non solo, anche quelle delle Convertite e altre secondo la testimonianza del 25 gennaio 1551:” *essendo già molti anni dato principio in questa magnifica città all’opera delle donne convertite mediante la gratia dello Spirito Santo, col ministero del quondam Magnifico Jeronimo Miani patrizio veneto, et subsidio e favororabile agiuto del quondam bonae memoriae Rev. Mons. Joan Matteo Giberti episcopo nostro e altri gentilhuomini “.*

E ivi ancora, sotto la data 20 luglio 1550, ci si informa che nell’anno 1532 fu fondata *la bella e santissima opera delle educazione dei Poverini Orfanelli* per opera del Giberti e di Ludovico Canossa.

Siamo nell’anno 1532, in cui S. Girolamo passa per Verona e poi per Brescia, e il Flaminio domanda di essere ascritto fra i Teatini.

Simile analisi ed esame di luoghi dove operò S. Girolamo pochi sentirono l’influsso del suo passaggio potrei stabilire (???!!!)

Mi limito a questi cenni su Verona perché piuttosto inediti e perché siamo direttamente influenzati dallo spirito del Giberti, in cui trova il suo primo orientamento il Flaminio.

Altro personaggio di spicco che avrebbe potuto compilare il nuovo catechismo è Alvise Priuli, amico intimo del Flaminio.

Fu un valdesiano amico del cardinal Polo, che seguì in Inghilterra, come fece Bartolomeo Stella.

Era amico anche del Carnesecchi e attraverso questi del Paleario.

Nel 1526 fu fondato in Padova l’Oratorio del Divin Amore e l’Ospedale di S. Francesco degli Incurabili. Nel 1531 vi si tenevan conversazioni spirituali sul modello di quelle dei Tolentini e di S. Giorgio in Venezia ( lo studio di Padova sarà tra poco un centro notevole di diffusione dell’eresia ).

Vi intervenivano il Giberti, Gasparo Contarini, il Carafa, il Polo, ancora laico, e il Priuli, tutti preoccupati a promuovere una piena rinascita della chiesa.

Mentalità aperte che rappresentavano uno spirito affine a quello di Erasmo, il che sarà affine soprattutto ( a meno che facciamo eccezione per il Carafa ), allo spirito del Valdes, in una esigenza di riforma dei costumi e anticuriale, segno di un momento critico della vita religiosa e della spiritualità italiana, che si nutre di un certo misticismo sentimentale. di un gusto per la pura parola di Dio e per la devozione al sacrificio di Cristo, cioè al Crocifisso, come San Girolamo Miani.

Vivissima parte ebbe il Priuli nel Circolo di Viterbo, 1541-1542.

Il Carnesecchi nei processi fece il nome di alcuni di diversa provenienza, dei quali non sono noti i rapporti con le dottrine valdesiane, eccetto quel messer Alvise Priuli, che fu ad esse iniziato dal Flaminio, ( Caserta Nello, *Juan Vlades e i Valdesiani a Napoli,* In Asprense, pag. 343, sett. 1959 ).

Il Priuli accompagnò il Polo e il Flaminio, diretti al Concilio:*” Polus legatus est Tridentum, Flaminius una profiscitur, una Priulius, et fortasse Carnesecius, animae quales neque candidiores terra tulit: conveni heroas Florentiae “, (* Flaminio, *Epistolae,* lib. I, XVII, P. 471 ).

Il Priuli era già stato compagno di viaggio del Giberti nel 1537.

Una certa mano ebbe il Priuli anche nella compilazione del famoso libretto *Il beneficio di Cristo,* dove certamente, più che per una semplice revisione di carattere letterario, vi pose mano il Flaminio, ( Ginzburg-Prosperi, *Giochi di pazienza.Un Seminario sul Beneficio di Cristo,* Piccola Bibl.Einaudi, pag. 39 ).

Delicata fu la questione della promozione del Priuli all’episcopato. Destinato in primo tempo al vescovato di Brescia, gli fu rifiutato da Paolo IV, Carafa.

Con Pio IV, Medici, si ha una maggiore parghezza di idee ed il Priuli, reduce dall’Inghilterra, fu destinato al vescovato di Verona. Ma neppure questa volta fu ‘*nominato*’.

Basti ricordare la famigerata risposta data da Paolo IV all’ambasciatore veneto, Bernardo Novagero, che lo supplicava di non privare il Priuli dell’accesso al vescovato di Brescia:” *Il Priuli è un eretico, al pari del Morone e del Flaminio, che ha traviato mio nipote, Galeazzo Caracciolo, e peggiore di Reginaldo Polo. Peccato che il Flamnio sia morto: altrimenti, come suo cugino , Flaminio, sarebbe stato arso vivo nella Minerva, in pubblico* “, ( Nicolini Benedetto, *Studi cinquecenteschi, Ideali e passioni nell’Italia religiosa,* Bologna, 1963, pag. 139 ).

Siccome ci dobbiamo interessare della persone, le quali hanno a che fare con le già nominate, per quanto riguarda la scuola di Rezzato, e fra queste Jacopo Chizzola, vi ebbe grande parte, comincio a far notare che il Chizzola fu molto stimato dal Polo, tanto da inviarlo con Alvise Priuli in Belgio a parlamentare con l’Imperatore per facilitare al Polo il passaggio in Inghileterra, ( Cistellini Antonio, *Figure della Riforma pretridentina,* pag. 84 ).

Ed allora verifichiamo gli incontri intellettuali, spirituali e diplomatici che legano fra loro persone di primo piano nella vita,orientata verso una attività riformistica, col sussidio della pace data alla chiesa e all’impero.

Furono i personaggi, sotto certi aspetti discussi, ma animati da fervore riformistico che attuarono già nella loro diocesi prima ancora del Concilio di Trento, cioè cardinal Ercole Gonzaga e Gaspare Contarini, che assieme ad Alvise Priuli, convennero a Bologna nel 1530 per l’incoronazione di Carlo V.

Questi tre sono i protagonisti del dialogo della vita attiva e contemplativa di Sperone Speroni, ( Pastore A., *Marcantonio Flaminio,* pag. 54 ).

Notevole importanza ha l’articolo di Massimo Firpo, (*Valdesianesimo ed evangelismo: alle origini dell’ecclesia Viterbiensis, 1541,* in Schifanoia, pag. 152-168 ), dove sono accuratamente studiati i rapporti fra i membri del circolo di Viterbo, che faceva capo al Polo e che aveva una filiazione, più o meno genuina, dall’ambiente valdesiano di Napoli.

Qui ( pag. 159 ) il Firpo arriva ad asserire che non pochi di quelli, che nel ’40 si trovarono a Napoli per ascoltare prediche dell’Ochino, avevano in passato soggiornato a Padova. Fra questi il Flaminio.

E prosegue affermando :”*Mi pare fortemente plausibile che l’autore delle tre lettere inserite tra i cosidetti trattatelli del Valdes sia da identificare proprio nell’umanista di Serravalle, cioè il Flaminio, tenendo conto, non solo del dettato stilistico di questi testi, identico a quello del ‘Beneficio di Cristo’, ma soprattutto del fatto che proprio lui .... fu il più* *geloso custode delle sue opere, il più attivo diffusore e propagandista delle sue idee* “.

Dimostrata, e non supposta semplicemente, questa asserzione, si grava di una responsabilità ‘valdesiana’ l’ipotetico catechismo che sarebbe dovuto uscire dalla penna del Flaminio, e anche quelli dell’ambiente di Rezzato, che volevano la compilazione di un nuovo catechismo, differente da quelli in uso, per opera del Flaminio e del Priuli.

*Fide quae per charitatem operatur*

Non so quanto vi possa essere di eretico e di errato nella proposizione :” *per il cristiano il mezzo della espiazione è Cristo che la fece nel suo sangue* “, che Gaspare Contarini scrisse in una lettera del 13 novembre 1538 a Vittoria Colonna per suggerimento del Priuli, prescrindendo dalla questione del libero arbitrio, che è probabilmente un’altra questione.

Questi concetti sarebbero potuti entrare nell’ipotetico catechismo, e non avrebbero proprio fatto del male a nessuno.

Controlliamo ancora qalche punto della cultura teologica del Priuli. Egli legge i salmi secondo il commento di Valdes, che il Flaminio nella sosta a Roma, nel 1540, aveva consegnato al cardinal Morone. Legge le epistole di San Paolo con la esposizione breve del cardinal Contarini, che il Priuli domanda al Beccadelli con lettera del 13 marzo 1542.

Leggeva anche assieme al Flaminio a Viterbo le opere di Lutero, ma con molta precauzione e discernimento, come del resto farebbe al giorno d’oggi un buon critico o lettore moderno, e pigliava alcune cose della sua dottrina come oro dal fango, ( Pastore A., *Marcantonio Flaminio,* pag. 122 ).

Eccetto che, a quei tempi, era una cosa pericolosa non solamente leggere, ma anche solamente avere libri sospetti.

Siamo nel tempo in cui consta di una relazione di Alvise Priuli con AonioPaleario, il quale fu pure uno di quelli che meglio conoscevano le dottrine valdesiane, anzi le apprese dal Flaminio e dal Carnesecchi nel ’41.

Il Paleario scrive da Siena a Benedetto Lamberti verso il 1540 pregando di non dimenticarlo e salutargli Alvise Priuli., ( P. Simoncelli, *Il caso R. Pole,* Roma, 1977, passim, In *Aonio Paleario (1503-1570) e la Riforma protestante in Toscana*, pag. 216 ).

I colloqui spirituali, che intercorsero nel 1541 fra il Polo e la Colonna, fra la Colonna, il Priuli e il Flaminio vertevano sulla provvidenza di Dio, l’umiltà, la mortificazione e altre faccende ascetiche che tanto interssavano il circolo del Valdes e promuovevano la cultura dello spirito anche fuori dei chiostri.

La fine dell’esperienza viterbese non impedì al Polo e al Priuli e al Flaminio di continuare a muoversi anche dopo l’autunno del 1542 ad agire insieme, come attestano in primo luogo le lettere dello stesso Priuli ( Pastore A., *Marcantonio Flaminio,* pag. 134 ).

Forse ci potrebbe insospettire la conoscenza, se non proprio l’amicizia che il Priuli ebbe con Bernardino Ochino, che forse aveva conosciuto a Verona. Non possiamo, però, precisare se certi pensieri già estremisti dell’Ochino del 1542 siano stati condivisi dal Piuli, perché certe proposizioni o certi modi di dire erano andati in voga dopo il sacco di Roma del 1527.

Scrisse l’Ochino, poco più di tre mesi dopo la sua partenza da Verona, il 7 dicembre 1542, a Luigi Priuli;” Già è venuto il tempo del regno di Cristo, già in diverse parti del mondo incominciava, regnare e la gran Babilonia a cadere sì come è scritto nella Apocalisse “, ( Tacchella Lorenzo, *Il processo agli eretici veronesi nel 1550,* pag. 82 )

L’Ochino subito andò in altre parti del mondo a sostenere la sua eresia, il Priuli però rimase là dove la provvidenza lo aveva collocato per tentar l’opera a che il Regno di Cristo si manifestasse genuinamente nella chiesa cattolica. E quelle espressioni dell’Ochino, che sanno di avventismo, non furono della mentalità del Priuli.

Il Priuli, invece, lo troviamo a Trento, in ocassione della celebrazione degli inizi del Concilio, assieme al Polo e al Flaminio.

Infatti, secondo la testimonianza del Morone, la famiglia del Polo a Trento comprendeva il Priuli, il Flaminio, Bartolomeo Stella: tre nomi che insieme interesseranno le lettere del Chizzola sulla scuola di Rezzato.

I legami tra i due principali personaggi si scorgono ancora mediante i dati biografici successivi: il Priuli col Polo e il Flaminio sta a Trento fino al giugno 1546, poi a Treville, campagna veneta, sulla fine del 1546 a Bagnorea assieme al Polo e al Carnesecchi, poi nel 1549 assieme al Polo e al Flaminio a Civitella S. Paolo nei pressi di Roma.

Il 6 luglio 1549 il Polo trasmette a Michele della Torre, vescovo di Ceneda, la diocesi donde è oriundo il Flaminio, i saluti del Priuli e del Flaminio.

Abbiamo poi la nomina non effettuata nel 1550 del Priuli a vescovo di Brescia che, come abbiamo già detto, l’inflessibile Paolo IV non volle mai confermare, neppure dopo la morte del titolare cardinale ( semi inutile ) Durante Duranti. Il Sadoleto il 16 aprile se ne era congratulato col Priuli; il Sadoleto con il Contarini ((!!!))), il Polo, ecc.

Formava parte della più scelta società del tempo, e il Priuli come loro era ben degno di occupare l’episcopato; ma, prescindendo dalle terribili espressioni, che in cotesta occasione furono attribuite a Paolo IV, forse il di lui rifiuto si dovette ad antipatiche questioni curialistiche: per tagliare corto alla contesa fra il Priuli e il Duranti, il papa ricusò la conferma dell’uno e dell’altro e accettò la nomina di un terzo, Domenico Bollani, che passò immediatamente dalla regenza civile di Brescia a quella religiosa della diocesi, e che fu uno dei migliori vescovi riformatori cattolici, ( Russo Francesci, *Il cardinal Durante Duranti di Brescia,* in Brixia sacra, *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, sett/dic, 1978, pag. 107 ), la cui fraterna amicizia ci è rivelata anche dalla lettera del 4 luglio 1559, scritta da Paolo Sadoleto, vescovo di Carpentras, ad Alvise Priuli per la morte del cardinal Reginaldo Polo, ( Bonelli Giuseppe, *Un archivio privato del Cinquecento: le* *carte Stella,* Milano 1908 )

Abiamo già accennato a Jacopo Chizzola, figlio spirituale di S. Angela Merici.

Nella sua bella casa di Rezzato, in quella di Brescia e di S. Giacomo sul Mella, aveva attrezzato due Accademie: una per i giovani, in cui si insegnava grammatica, e una per gli adulti, che fu onorata nel 1548 dal celebre matematico, Nicolò Tartaglia, che vi lesse Eucide ( Giuditta Gaioni Bertolotti, *Angela Merici,* mag. 186/87 ).

Erano accademie che i signori bresciani sistemavano e dirigevano nelle proprie case soprattutto a beneficio dei figli delle proprie famiglie per poter assicurare loro una istruzione letteraria e una educazione cristiana, con un ordinamento disciplinare e didattico adatto a formare la loro personalità.

Anche il Chizzola, come Agostino Gallo, Girolamo Patengola e altri sono discepoli spirituali e collaboratori di S. Girolamo Emiliani in Brescia, e i loro nomi sono legati già ai primordi dell’Ospedale degli Incurabili in Brescia.

La fondazione di quelle scuole o Accademie è un’opera programmata dai discepoli laici o secolari di S. Girolamo Emiliani.

Come leggiamo in un antico regolamento della loro compagnia:” *Cerca le schole de maestri de figlioli, si procuri de farli, overo al mancho che quelli delle congregationi s’accordino di mandare gli suoi figlioli a scola de maestri da bene, per essi da essere condutti, et non a schole pubbliche – si è ordinato dove si può che si instituiscano li fanciulli al giorno delle feste ne le cose spirituali, et maxime li propri figlioli quali si devono aiutare et insegnarli la dottrina cristiana e indurli alli sacramenti* ( ASPSG C-31: Atti dei capitoli dei protettori anno 1547, confermati anno 1548; ms. ).

Non è compito nostro esaminare dettagliatamente il programma didattico e disciplinare di queste scuole bresciane; ma solamente constatare e affermare che esse nascono da un particolare ambiente spirituaistico con un intento ben preciso, e che in anni di particolare sensibilità, scossa o alimentata anche dalle controversie, l’opera del Flaminio e del Priuli è auspicata per la compilazione di un catechismo, il quale non sarebbe stato molto lontano dallo spiritualismo evangelico dei valdesiani, al quale, alla fine dei conti, non erano del tutto estranei uomini come il Chizzola e Bartolomeo Stella, che abbiamo visti legati all’ambiente di un cardinal Polo e di altri esponenti della ortodossia cattolica.

E’ forse questa una delle non ultime fatiche da fare: farebbero una bonissima opera, e per le accademie et molti altri che di ciò hanno grandissimo bisogno” (???).

Dal tono di queste parole si capisce che la proposta di invitare il Priuli e il Flaminio a comporre il catechismo era già stata inoltrata prima. La lettera si conclude domandando di essere raccomandato a quel Rev.mo e Ill.mo Sig., che non sappiamo chi sia

Potrebbe darsi che sia il Polo, il quale fu protettore della Accademia bresciana, ( Enciclopedia bresciana, vol. II sotto la voce ‘*Chizzola Giacomo’* ).

+ A questa Accademia di Rezzato fu interessato anche il salodiano Stefano Bertazzoli, uno dei compagni di S. Girolamo.Probabilmente si riferisce a questa Accademia quello che il teatino Bernardino Scotti scriveva nel 1545 al Bertazzoli:” Attendete a quella santa impresa della Accademia, et piacciavi salutare messer Giovanni, et il Biancoso et anchora quelli dei chierici di Somasca, con tutti gli altri figlioli “, ( Cistellini, *Figure della Riforma pretridentina,* pag. 312 ).

Nel 1546 Stefano Bertazzoli progetta di entrare a far parte della Congregazione di S. Girolmo, ma ne è dissuaso.

...... Priuli et Flaminio, al nostro Faita (1): “ *l’eccellente Stella et io con il resto della compagnia si raccomandiamo a V. S.* “

Il termine di compagnia era in uso in tempo di riforma cattolica per qualificare una associazione di uomini o donne legate da un comune intento e che vivevano secondo un programma, anche senza legarsi con voti,che qualche volta era scritto come nel caso nostro.

(1) I Faita avevano terre a Rezzato. Reverendo o Signor molte volte ..... nelle carte dell’Archivio Stellla e si interessò alle attività delle Accademie bresciane.

Il 28 aprile 1564, scrisse una lettera allo Stella rallegrandosi della nuova invenzione di tenere incontinuio esercizio l’animo ed il corpo della gioventù bresciana. E realmente nei programmi scolastici, che sono contenuti in queste lettere, osserviamo come cosa di notevole importanza: che hanno gli esercizi fisici, le ricreazioni, i giochi da esercitarsi in luoghi convenienti, che è una bella nota pedagogica.

Le accademie bresciano durarono per qualche decennio e vi succedettero nella direzione individui della famiglia Stella.

Uno di essi è Onorio Stella, del quale Agostino Gallo scrisse dal Borgo di Poncarale, il 17/09/1562, a Vincenzo Stella congratulandosi per il “ *ben creato e dotto vostro figliolo* “, e augurandosi che diventasse censore general sopra i campi mal coltivati, ( Gallo Agostino, *Le 20 giornate dell’agricoltura,* pag. 413 ).

Il Cistellini ( o, c. pag. 266, nota 9 ) lo qualifica come giudice del collegio, conte Palatino e persona colta.

In una lettera scritta da Onorio Stella, già in latino e tradotta in italiano da uno dell’accademia di Rezzato, veniamo informati che gli alunni nei giorni di festa leggono il vangelo letteralmente in greco, “ *et si esercitano in uno catechismo cristiano nel quale è contenuto brevemente la somma della religione cristiana* “, ma più ancora ci interessa la notizia del forte spiritualismo di cui è nutrita questa accademia, dove, partendo dallo studio di Cicerone e, prendendolo come maestro, non solo della retorica, ma anche della morale, si insegna ai fanciulli a tenere, dopo la lezione ciceroniana, “ *uno sermone vulgare spirituale, nel quale essorta tutti o ad amarsi insieme o alla obbedienza dei padri et dei maestri o ad haver tutta la speranza in Dio, o a stimar puoco le ricchezze et gli honori di questo mondo o qualche altra simile spirituale attione* “.

Il testo latino di Onorio Stella, che si quaiica alunno dell’accademia, suona così:” *Diebus festis Adolescentes in brevissima quadam christianae religionis institutione, quam catechismum appellant, exerceri consueverunt* “.

In un’altra copia latina di questa relazione sull’istituto della accademia di rezzato troviamo che Onorio Stella la indirizza a Stefano Sauli, il quale a Roma aveva domandato al suo amicissimo Vincenzo Stella, padre di Onorio, di avere questa relazione.

Il figlio obbediente asseconda la volontà del padre anche per testimoniare la deferenza che ha verso il Sauli.

Onorio Stella si occuperà in seguito delle sorti della Accademia; il 4 giugno 1564 informa Gianfrancesco Stella dell’incarico dato dall’Accademia all’umanista Benedetto Patina per assumere l’insegnamento.

Onorio Stella fu buon poeta latino; come del resto lo era anche Bartolomeo Stella, di cui si conservano alcuni documenti ( in Archivio Stella citato ), per es. una sua epistola latina ad un accademico di Brescia sul significato della parola *discretus*; e una poesia latina sulla morte di Cristo, ( pubblicata in Cistellini Antonio, *Figure della riforma pretridentina,* pag. 238 ).

Altre sue lodi latine sono in Archivio Stella, fra cui un epitaffio per Marcantonio Flaminio, ecc.

Anche il Sauli Stefano, che vediamo corrispondente di Onorio Stella, fu una persona molto dotta e che non si ha difficoltà a riconoscere come un simpatizzante genovese di Erasmo assieme a Ludovico Spinola, Agostino Giustiniani, vescovo di Nebbio, Battista Fieschi.

L’epistolario di Paolo Manuzio dimostra la perseveranza del Sauli negli studui umanistico-retorici e nella amicizia con personaggi appartenenti all’area della riforma cattolica, come il cardinal Polo.

Era fratello di Caterina, che promosse l’importante e discussa traduzione italiana di Erasmo: esposizione letterale del testo di Matteo Evangelista ( Seidel Menchi Silvana, *Passione ed aneliti erasmiani di riforma del patriziato genovese del primo Cinquecento. Ludovico Spinola,* pag. 114 ).

Il Sauliintraprese una carriera strettamente curiale, e quantunque abbia avuto contatti con ambienti del Divino Amore a Genova e a Roma, non sembra che egli si sia adeguato molto a questo modello di religiosità, pur essendo simpatizzante delle iniziative promosse dai personaggi di quel movimento.

E sembra piuttosto che egli propendesse ad un tipo di riforma quale quella vagheggiata da Ersamo, come ci dimostra il suo trattato *De homine christiano,* che fu pur lodato dal cardinal Polo; tanto per certi aspetti erano labili i confini tra l’uno e l’altro movimento.

Del resto egli aveva contratto amicizia col Flaminio quando erano studenti a Padova e con lui poi si era recato nella nativa Genova.

Era fratello anche del cardinal Bandinello Sauli, ma era anche amico di giovani letterati, che rispondevano al nome di Longolio, Lazzaro Bonamico e Giulio Camillo; ma non vuol dire che amicizia sia uguale a compromissione.

Secondo il Tiraboschi il gruppo Sauli-Flaminio-Camillo ecc. avrebbe formato a Genova . Che ci sia stato qualcosa di simile lo si potrebbe ricavare dal dialogo filosofico di Girolamo Fracastoro, che rievoca il soggiorno genovese del giovane Flaminio in casa di Stefano Sauli; il quale raccoglierà una ricca biblioteca con antichi autori greci, che verrà unita a quella di Filippo Sauli; biblioteca di facile consultazione e disponibile per la lettura di libri divini, come ne farà esperienza il cardinale benedettino Gregorio Cortese, che di ritorno da Lerino, si ferma a Genova presso i Sauli per la loro consultazione.

Sauli Stefano non aveva certamente problemi di carattere finanziario, data la famiglia a cui apparteneva; potè favorire gli studi suoi e degli altri e quindi anche nutrire un certo interesse per gli uomini che, su diverse sponde, si occupavano di tematiche religiose.

Un altro suo fratello, Sebastiano, fu in relazione amichevole con il famoso Ettore Vernazza, il quale fu suo ospite in Roma fra il 1516 il 1518.

Il nome di Stefano Sauli ci richiama quello di Domenico Sauli, il padre di S. Alessandro Sauli, personaggio che ebbe molti interessi politici finanziari e religiosi, e che conobbe S. Girolamo Emiliani e il Flaminio in Milano, presso la chiesa del S. Sepolcro.

Sono notizie che ancora hanno bisogno di essere maggiormanete approfondite e controllate su documenti.

Tentorio Marco